



N°. 172

13 FEBBRAIO 2014

## IL POPOLARISMO STURZIANO COME TEORIA DELLO STATO

di Eugenio Guccione

Teorico, sostenitore e primo realizzatore dell'idea di *popolarismo* fu **Luigi Sturzo**, di cui quest'anno ricorre il 55° anniversario della morte in coincidenza con il 95° della fondazione del Partito Popolare Italiano, sua diretta filiazione politica. La parola "*popolarismo*" fu coniata da lui. È lo stesso politologo cattolico a rilevarlo. «**Questa** – egli dichiara nel 1928 – **è stata usata da me la prima volta nel volume *Riforma statale e indirizzi politici*, così allora scrivevo: “Esiste pertanto una dottrina politica che si chiama *popolarismo* e dalla quale il partito, come concretizzazione organizzativa ha la sua ragion d'essere, la sua ispirazione e la sua finalità? La domanda non può tendere a dimostrare che prima sorge la teoria e poi il partito, perché nel fatto vi è un flusso reciproco tra pensiero e azione, specialmente col divenire sociale così pieno di dinamismo. La domanda serve a precisare i contorni e i presupposti teorici del movimento politico popolare»** (*Scritti storico-politici 1926-1949*, Roma, 1984, p. 35).

**Sturzo** coglie la reciprocità di influsso tra idea e fatto, tra pensiero e azione, e, in pari tempo, rivendica la legittimità della denominazione data al partito da lui costituito. In precedenza aveva criticato la vaghezza e l'astrattezza del termine "**democrazia**", tanto che – egli spiega – coloro che ne avevano fatto uso erano stati costretti ad aggiungervi un «**aggettivo modificativo**». **Così si era avuta «la democrazia liberale, la democrazia radicale, la democrazia nazionale, la democrazia cristiana»**. In Francia, addirittura, era sorto il *Parti democrate populaire*, nella quale denominazione si utilizzavano due aggettivi qualificativi con il medesimo significato. In Italia, invece, si era ricorso al solo *popolare*: dal quale aggettivo poteva bene dedursi «come uso specificativo, la parola astratta teorizzante di *popolarismo*».

E, più avanti, aggiunge: «[...] mi sono sforzato di chiarire la portata teorica di questo sistema che ho chiamato *popolarismo*, non per vano desiderio di creare una parola nuova, ma per obbligo di dare un nome ad un movimento di idee politico e sociale, che aveva le sue concrete realizzazioni sul terreno dell'azione, in modo da opporlo ai sistemi, oggi predominanti, che si chiamano **liberalismo, radicalismo, socialismo, fascismo, nazionalismo, comunismo, bolscevismo e simili**». A suo giudizio il problema fondamentale sul quale poggiare una simile teorizzazione «è e non può essere che **politico**», tanto che tutti gli altri problemi debbono essere affrontati e risolti «sotto l'angolo visuale politico, proprio perché si tratta di una teoria dello Stato».





E ciò vale per tutti i partiti che si muovono in campo politico, poiché non possono «**basarsi che sopra una teoria dello stato**», anche se si caratterizzano per il loro preminente carattere economico, come il socialismo e il comunismo, il cui sistema, in ogni modo, è destinato a politicizzarsi (*Ibidem*). **Sturzo**, parlando di *popolarismo*, si compiace di presentarlo come una dottrina politica, ossia come un sistema organico di idee risultante da una particolare visione della realtà e da una conseguente analisi delle vicende politiche. La visione è quella cristiana, alla luce della quale sarebbero interpretati i fatti e affrontati i problemi della società civile. Il *popolarismo*, quantunque così denominato da Sturzo e da lui elaborato come una teoria dello Stato, sperimentata dal **Ppi** durante la sua breve esistenza, tuttavia, come concetto, ha radici anteriori alla figura e all'opera del sacerdote siciliano. Tali radici si riscontrano nella secolare tradizione filosofico politica di ispirazione cristiana, nella dottrina sociale della Chiesa e, in particolare, nel magistero di **Leone XIII**, sotto la spinta del quale, tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, nacquero e si svilupparono il movimento cattolico europeo e la prima democrazia cristiana, l'uno e l'altra turbati dall'ondata modernista, come avvenne col caso **Murri**, ma prevalentemente rimasti fedeli all'insegnamento pontificio.

Il sostantivo “*popolo*” e lo stesso aggettivo “*popolare*” erano stati adottati nel lessico istituzionale sin dal Medio Evo, allorché si parlava di *Regime di popolo* o di *Regimento popolare* e di altre espressioni simili. E, in tempi più recenti, nel 1904, quando, sciolta con provvedimento della segreteria di stato vaticana l'*Opera dei Congressi*, sorsero al suo posto tre organizzazioni distinte e dipendenti dalla gerarchia ecclesiastica, una di queste fu, appunto, chiamata *Unione popolare*. A questa – rispetto alle altre due, l'*Unione economico-sociale* e l'*Unione elettorale* – fu affidato un ruolo primario, poiché essa curava l'organizzazione sociale del mondo cattolico e promuoveva le *Settimane sociali* dei cattolici italiani, convegni finalizzati alla discussione dei problemi più scottanti del tempo, quali la questione operaia, la questione contadina, la famiglia, il divorzio, la legislazione sociale in genere. **Sturzo**, risalendo a un'epoca più remota, confessa che la «**parola popolo, nel significato latino del *Senatus Populusque Romanus* piacque sempre ai cattolici per indicare insieme la volontà collettiva e la gerarchia sociale; un principio di ordine e di consenso classico nel senso vero della parola**» (*Ivi*, p. 31).

È significativa, sempre tra il XIX e il XX secolo, la riscoperta di **Girolamo Savonarola** con i tentativi di rivendicarne l'ortodossia e di presentarlo nella veste di «**riformatore popolare**», operante nello spirito del Vangelo. L'iniziativa fu presa da quella prima schiera di democratici cristiani che ebbe come maggiori e qualificati esponenti e pubblicitisti **Giuseppe Toniolo**, **Romolo Murri**, **Filippo Meda**, **Vincenzo Mangano**, **Ignazio Torregrossa** e lo stesso **Sturzo**. Per costoro l'occasione si offerse propizia nel 1898, in ricorrenza del quarto centenario dell'impiccagione del frate domenicano. Da quell'anno e per molto tempo dopo, corrispondente al periodo di formazione politica dei cattolici e alla grande vigilia del *popolarismo*, l'interesse per il **Savonarola**, antesignano del «**concetto cristiano di democrazia**», toccò le più alte punte e si tradusse in una entusiastica fioritura di saggi, di conferenze e di articoli che, lungi dalle comuni e vane forme retoriche proprie delle circostanze commemorative, mise in evidenza gli aspetti ancora validi e attuali del pensiero politico e sociale savonaroliano.

**Filippo Meda** – solo per citare uno dei più autorevoli del gruppo – elenca i titoli morali e politici del frate di San Marco per i quali si debba dargli un «**posto d'onore**» tra i democratici d'ispirazione cristiana.





L'austerità incrollabile, il fatto d'essere stato «**vittima di una persecuzione spietata**», il merito d'aver fondato «**una schietta democrazia**» sui principi cristiani «**garantita dalla virtù popolare**», sono «**lati interessantissimi della sua fortunosa esistenza e lo collocano tra i benemeriti di quel movimento sociale cristiano, il quale, attraverso i secoli, or palese, or celato, segna il filo dell'azione provvidenziale ed il cammino contrastato della civiltà vera**» (*Nella storia e nella vita*, Firenze, 1903, p. 221). Savonarola, insomma, avrebbe le carte in regola per essere considerato un pioniere del *popolarismo*, sia per avere avuto «**un'idea omnicomprensiva di popolo**», sia per avere costituito a Firenze un governo popolare.

Il *popolarismo*, in quanto dottrina politica, nonostante orientato a seguire l'influsso di pensiero e di vita della religione cristiana in tutto lo svolgersi della civiltà moderna, rifiuta qualsiasi legame confessionale. Su questo punto **Sturzo**, che aveva proclamato e ribadito la laicità del **Ppi**, è piuttosto drastico ed esplicito: se si vuole intendere il *popolarismo* – egli ribadisce più volte – «**come espressione politica del Cattolicesimo Religione e Gerarchia, noi lo neghiamo perché non vogliamo ripetere l'errore di un Cattolicesimo politico, che può tradursi in termini uguali e dispregiativi in clericalismo**» (Ivi, p. 37). Da qui la definizione tutta sturziana di «**partito di cattolici, ma non cattolico**», cioè non disposto ad assumere la religione a bandiera.

Al primo congresso del **Ppi**, svoltosi a Bologna nel giugno del 1919, **Sturzo** non usò mezzi termini nel contestare padre **Agostino Gemelli**, il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale, in tutta coerenza con la sua posizione integralista, avrebbe voluto un partito dichiaratamente *cattolico*. «**È superfluo dire – fu l'immediata, inequivocabile risposta di Sturzo al religioso francescano – perché non ci siamo chiamati partito cattolico: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, ed abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione. [...] non possiamo trasformarci da partito politico in ordinamento di Chiesa, né abbiamo diritto di parlare in nome della Chiesa, né possiamo essere emanazione e dipendenza di organismi ecclesiastici, né possiamo avvalorare della forza della Chiesa la nostra azione politica, sia in parlamento che fuori del parlamento, nella organizzazione e nella tattica del partito, nelle diverse attività e nelle forti battaglie, che solo in nome nostro dobbiamo e possiamo combattere, sul medesimo terreno degli altri partiti con noi in contrasto**» (*Gli Atti dei Congressi del Partito Popolare Italiano*, a cura di F. Malgeri, Brescia, 1969, p. 48).

La laicità della politica, - che per **Sturzo** non è da confondere con il *laicismo*, coincidente con il preconcetto e becero anticlericalismo -, è uno dei punti cardini della dottrina del *popolarismo*. I sostenitori di essa, pur consapevoli degli errori commessi dalla Chiesa in taluni contesti storici, rivendicano al cristianesimo il merito d'aver distinto i ruoli della religione e della politica e affermano che il principio del *dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che di Cesare* (Matteo, 22, 15-22), espresso da **Cristo** in risposta alla provocazione dei farisei, rimane sempre valido e attuale. Il Partito Popolare Italiano, - al contrario del futuro partito della *Democrazia cristiana*, da cui lo stesso **Sturzo** prenderà le distanze dicendo che tra il *popolarismo* e questa «**ci sono varie differenze di orientamento e di metodo**» (*Scritti storico-politici*, cit., p. 236) -, rimarrà tenace paladino della laicità della politica, tanto d'aver riscosso larghi giudizi positivi dalla critica storica.







Agli occhi di **Piero Gobetti** «soltanto l'abilità e la profonda onestà ideale» di **Sturzo** «seppero evitare all'equivoca azione del partito i due scogli dell'eresia, che gli avrebbe tolto ogni importanza pratica, e del confessionalismo, che l'avrebbe ridotto idealmente a un'inerte contraddizione» (*Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, 1969, p. 978). Per **Federico Chabod** il Ppi «costituisce un fatto di estrema importanza, l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo» (*L'Italia contemporanea, 1918-1948*, Torino, 1961). **Giovanni Spadolini** scorge nella proclamata laicità del *popolarismo* «l'autentica "rivoluzione sturziana": il taglio netto fra clericalismo e cattolicesimo sociale, la rivendicazione perfino orgogliosa – da parte di un sacerdote – dell'autonomia dei cattolici nelle sfere della vita civile» (*Il laico Sturzo*, in «il Resto del Carlino», 9 agosto 1959).

Altra marcata caratteristica della dottrina del *popolarismo*, che ha un'ulteriore elaborazione attraverso la cospicua produzione di **Sturzo** durante il suo lungo esilio, è il riconoscimento dell'esistenza di una società pluralistica, all'interno della quale agiscono dialetticamente e perennemente due tendenze: quella verso l'unificazione mai raggiunta e concretizzantesi nella formazione dello Stato e quella verso la differenziazione realizzantesi proprio nella società civile. Dentro questo quadro dinamico operano tre forme di socialità primarie (la familiare, la religiosa e la politica) e una molteplicità di forme di socialità secondarie e complementari (tra le quali l'economica e l'internazionale). Occorre temperare le due tendenze della realtà sociale evitando di agire a scapito dell'una o dell'altra. Lo Stato moderno, per esempio, secondo **Sturzo**, ha tentato l'unificazione nazionale assorbendo o regimentando tutti gli organismi della società, ma, divenendo totalitario, ha subito e subisce «la usura delle unificazioni internazionali di cui le guerre mondiali sono fenomeni incoercibili» (*Scritti storico-politici*, cit., pp. 237-238). Di contro sarebbe stato più opportuno rivitalizzare la democrazia secondo le esigenze del tempo, ridare una più adeguata struttura allo Stato, scegliere aggiornate linee economiche, affrontare e risolvere la questione meridionale, andare oltre il nazionalismo e puntare su organizzazioni internazionali di tipo federale e mondiale.

L'europeismo e il cosmopolitismo sono parte integrante del *popolarismo*. **Sturzo**, fermo assertore dei valori della persona e soprattutto della morale, della pace, della libertà e della fratellanza dei popoli, sostiene che – così come le nazioni moderne, malgrado i contrasti e le guerre «si formarono col passaggio delle unità locali, città, contee e province, in unità superiori, regni, stati, nazioni» – è altrettanto «prevedibile che lo stesso passaggio avvenga da nazioni a gruppi internazionali a carattere regionale e continentale e da questi ad unità intercontinentali, e così via fino a una rappresentanza di tutti i popoli nel parlamento mondiale» (*Nazionalismo e internazionalismo - 1946*, Bologna, 1971, p. 226).

Per quanto concerne l'Europa i federalisti possono contare sulla «logica della storia che lega i fatti alle premesse». Se si ha fede nella «potenza dell'ideale», la vittoria è certa. Qui è concentrata tutta l'essenza dello storicismo sturziano, che, ovviamente, riconosce che la storia è il risultato della collaborazione tra due elementi: da un lato la libera azione dell'uomo, da cui spesso emergono la disarmonia e il contrasto dei diversi eventi, dall'altro l'intervento correttivo della Provvidenza che dà il senso e la continuità all'esistenza dell'umanità.





Agli occhi del teorico del popolarismo la federazione europea, intanto, **«non può essere il prodotto di accomodamenti politici, o rappresentare gruppi di interessi nazionalistici e privati; ma deve essere la espressione di popoli che tendano all'unificazione perché legati da tradizioni millenarie di civiltà, da comunione di aspirazioni e di vita per un avvenire di benessere e di pace»** (*Un messaggio di Don Luigi Sturzo*, in «Europa Federata», 15 maggio 1949, p. 5). Per lui gli Stati Uniti d'Europa non sono un'utopia, ma soltanto un ideale a lunga scadenza, con varie tappe e con molte difficoltà.

Il processo d'integrazione europea ha trovato e trova nel popolarismo un'eccezionale linfa dottrinale e una forte spinta politica. L'Europa dei Sei, base storica dell'attuale Unione, ebbe promotori e artefici di matrice popolare, quali **Alcide De Gasperi**, **Konrad Adenauer** e **Robert Schuman**. Il *popolarismo*, durante le due guerre mondiali, si era diffuso in molti paesi d'Europa, tanto che **Luigi Sturzo**, durante il suo esilio, con la collaborazione dell'avvocato modenese **Francesco Luigi Ferrari**, aveva lanciato un progetto di «**Internazionale bianca**» in contrapposizione alla «**Internazionale rossa**», ma con il preciso proposito di raccogliere sotto un'unica bandiera i gruppi e i partiti popolari del Vecchio Continente. L'iniziativa, che aveva preso la denominazione di «**Sécretariat international des partis démocratiques d'inspiration chrétienne**», si concluse praticamente con un fallimento, ma servì a fornire ai sostenitori i necessari elementi per avere una chiara visione della situazione europea e, in special modo, della disponibilità delle forze democratiche e liberali per la creazione e l'appoggio di organismi politici europei al di sopra degli Stati nazionali.

L'eredità del popolarismo sturziano, arricchita dall'esperienza dell'ultimo settantennio nell'alveo della tradizione democristiana, è stata ufficialmente raccolta nel 1976 dal Partito Popolare Europeo, al quale oggi aderiscono anche partiti nazionali di ispirazione liberale e conservatrice operanti nei paesi membri dell'Unione. L'essenza ideale e la linea programmatica del Ppe rimangono profondamente sturziane, poiché esso, proiettandosi in dimensione continentale, ripropone i valori di giustizia e di libertà propugnati dall'*Appello ai liberi e forti*. La sua capacità di incidere nell'odierna situazione europea è certamente maggiore di quella assai limitata del Ppi nell'Italia prefascista. Il Ppe, grazie anche all'alleanza con i *Democratici Europei*, è il gruppo numericamente più consistente e più rappresentativo nel Parlamento dell'Unione. È una posizione che ne segna non solo la forza e l'importanza, ma anche, e soprattutto, le responsabilità.

